

Bollettino settimanale di formazione e di informazione dell'Associazione SVRSVM CORDA[®] ONLUS, Contrada Piancardillo snc, 85010 Pignola (PZ) Italia (IT) - Codice Fiscale: 01944030764 - Iscrizione al Registro Regionale del Volontariato (settori Sociale e Culturale): 13AU.2017/D.00198 del 30/03/2017 - Autorizzazione del Tribunale di Potenza Num. R.G. 281/2016 - N. R. Stampa 464 - Direttore responsabile: Carlo Di Pietro - Stampato in proprio - Prefisso Editore: ISBN 900747 - Codice del Settimanale: ISSN 2499-6254 (Print) - Iscrizione al ROC (Registro degli Operatori di Comunicazione): 26372/23.03.2016 - Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% S1/PZ/1726 - Conto Postale: 001037396312 - Iban: IT1810760104200001037396312 - Intestato a: Sursum Corda Onlus - Donazioni Web: paypal@sursumcorda.cloud - Donazioni 5 per 1000: 01944030764 - Sito: www.sursumcorda.cloud - Contatti: info@sursumcorda.cloud - È vietata la riproduzione totale o parziale dell'opera, con qualsiasi mezzo effettuata, e la sua messa a disposizione di terzi, a pagamento o gratuitamente, in assenza di autorizzazione scritta dell'Editore da richiedere a: editoria@sursumcorda.cloud. SVRSVM CORDA[®] nasce il giorno 8 Marzo 2016, san Giovanni di Dio.

COMUNICATO NUMERO 147. GESÙ SI PROCLAMA PREESISTENTE AD ABRAMO

Stimati Associati e gentili Sostenitori, segnaliamo con gioia una delle tante lodevoli iniziative del sito spagnolo *Propaganda Católica* (Url: <https://propagandacatolica.com> - Pagina Facebook: @Propagandacat.es). Scrive Albert Navarro di Barcellona, ideatore e gestore del portale: «*Inauguramos con esta entrada la nueva serie de artículos sobre Teología Política, a cargo del periodista italiano Carlo Di Pietro, que ofrecemos desde ahora en español para nuestros lectores. Unas reflexiones sobre la política contemporánea a la luz de la Doctrina Social de la Iglesia*». I nostri articoli di *Teologia politica* (Url: <https://www.sursumcorda.cloud/articoli/teologia-politica.html>) saranno, dunque, tradotti in spagnolo e pubblicati qui: <https://propagandacatolica.com/category/teologia-politica/>. Dio benedica Albert ed il suo zelo. • Con l'aiuto del compianto Abate Giuseppe Ricciotti, «*Vita di Gesù Cristo*» anno 1941, il nostro approfondimento di oggi è dedicato al ministero di Gesù nel periodo che va dall'ultima *Festa dei Tabernacoli*, fino all'ultima *Festa della Dedicazione*. Riserveremo a questo approfondimento vari editoriali. • **La questione cronologica e geografica.** § 413. Finora i tre Evangelisti sinottici hanno camminato su strade abbastanza parallele fra loro: solo San Giovanni, secondo la sua abitudine, si è inoltrato in una particolare direzione che non ignora ma

Sant'Apollonia, invocata contro il mal di denti



9 febbraio, Sant'Apollonia, patrona dei dentisti, invocata contro il mal di denti. Ad Alessandria il natale di Sant'Apollonia, Vergine e Martire, alla quale i persecutori, sotto Decio, prima estrassero tutti i denti, poi, innalzato ed acceso un rogo, minacciarono di bruciarla viva, se non avesse pronunciato con loro empie parole; ma essa, avendo riflettuto un poco tra sé, si svincolò improvvisamente dalle mani di quegli empi, e accesa internamente da più grande ardore di Spirito Santo, si gettò nel fuoco, che le avevano preparato, così spontaneamente, che gli autori stessi di quella crudeltà rimasero sbigottiti, come si fosse trovata più pronta una donna alla morte che il persecutore alla pena. + Sant'Apollonia, per il sangue versato nelle vostre immani sofferenze, pregate per noi miserabili e per la nostra fede. Così sia. +

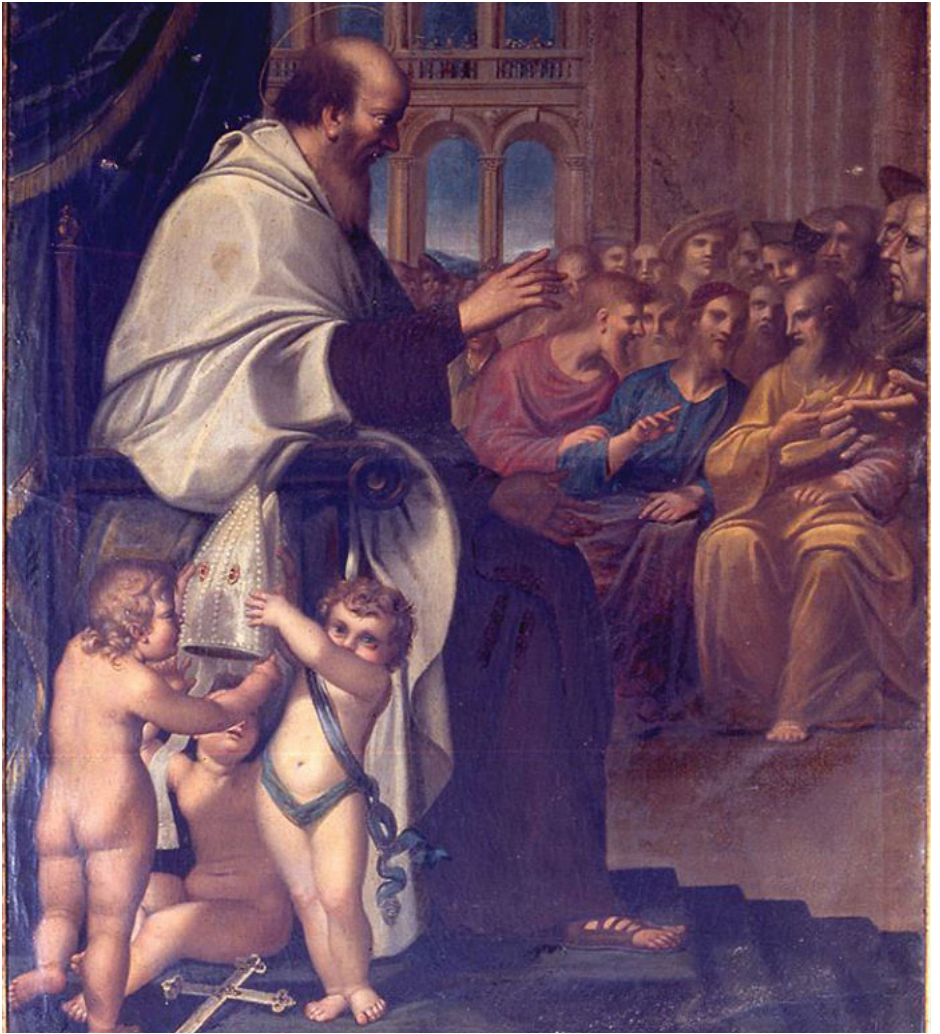
neppure fiancheggia quella dei tre suoi predecessori (§ 165). Senonché a questo punto anche fra i tre Sinottici avviene un distacco: San Matteo e San Marco proseguono verso una direzione che è genericamente comune, ma sono abbandonati da San Luca che piega da un altro lato, mentre San Giovanni continua per la sua via che non è né quella di *Matteo* e *Marco*, né quella di *Luca*. Soltanto in occasione dell'ultima Pasqua della vita di Gesù, *Luca* si affiancherà nuovamente a *Matteo* e *Marco*; dal canto suo anche *Giovanni* terrà loro dietro, ma come al solito precisando e integrando. Già sappiamo che *Giovanni* si preoccupa soprattutto dell'operosità di Gesù in Gerusalemme e fissa nettamente le date: perciò, anche in questo nuovo periodo, egli offre allo storico elementi di sommo pregio per l'integrità della biografia e per il suo quadro cronologico. A sua volta *Luca*, in questa sua narrazione ove non è fiancheggiato dagli altri due Sinottici, comunica molti fatti e discorsi del tutto nuovi, pur curandosi poco o nulla di fissare tempi e luoghi. Di qui sorge la questione di collocare in tempi e in luoghi convenienti le cose che *Luca* narra indipendentemente sia da *Matteo* e *Marco* sia anche da *Giovanni*. Molti studiosi moderni designano convenzionalmente questa narrazione propria al terzo Evangelista come il «viaggio» di Gesù secondo *Luca*, perché l'intera sezione comincia annunciando un viaggio di Gesù alla volta di Gerusalemme (*Luca*, 9, 51) e termina con l'ingresso effettivo nella città (19, 28 segg.); il quale ingresso, però, è precisamente il punto in cui *Luca* si ricongiunge con gli altri Evangelisti, perché è l'ingresso dell'ultima Pasqua. Ma si tratta di un vero «viaggio»? • § 414. Per rispondere bisogna tener conto di alcuni fatti. In primo luogo, questo «viaggio» sarebbe stato di una lentezza eccezionale, giacché s'inizierebbe al principio dell'autunno per raggiungere la meta solo nella primavera successiva: più che un viaggio, dunque, sarebbe una peregrinazione vaga su zone occasionali e senza una meta urgente. Inoltre, nel racconto di questo «viaggio» si ripete una seconda e una

terza volta che Gesù è in cammino verso Gerusalemme (*Luca*, 13, 22; 17, 11), la quale però non è mai raggiunta; solo alla quarta volta, quando si conferma il proposito di raggiungere la meta (18, 31), questa è effettivamente raggiunta (19, 28 segg.). Ora, perché mai questi ripetuti annunci, che non sono affatto richiesti dalla chiarezza del discorso e non vi aggiungono nulla di nuovo? Non acquisterebbero invece un preciso significato qualora si considerassero come allusioni a differenti viaggi a Gerusalemme, piuttosto che conferme di un solo «viaggio»? Così infatti si è pensato, facendosi rilevare che l'indipendente *Giovanni* colloca, appunto, in questo periodo il viaggio per la *Festa dei Tabernacoli*, quello per la *Dedicazione*, e quello per l'ultima Pasqua. Tuttavia questa presunta corrispondenza fra i viaggi minori di *Luca* e quegli espliciti e distinti di *Giovanni*, oltre ad incontrarsi in talune difficoltà topografiche e cronologiche, sembra avere contro di sé le parole stesse con cui *Luca* annunzia a principio il suo maggiore «viaggio»: «Avvenne poi, nel compiersi i giorni dell'assunzione di lui (di Gesù), che egli decise stabilmente (a parola: *confermò il volto*) di andare a Gerusalemme» (*Luca*, 9, 51). Queste parole indicano chiaramente che il viaggio annunziato si dovrà concludere con la morte di Gesù e la sua successiva *assunzione* nella gloria; ma anche qui nulla c'induce a ritenere che questa conclusione del viaggio sia cronologica piuttosto che logica, ossia che in questo scorcio della vita di Gesù *Luca* badi più al succedersi dei giorni che all'imminente prova suprema di Gesù e al successivo trionfo di lui. D'altra parte nel maggiore «viaggio» di *Luca* troviamo inquadrati fatti e discorsi di Gesù che presso *Matteo* e *Marco* sono collocati in altro contesto, cioè durante l'operosità di Gesù in Galilea: e in questa divergenza, se *Luca* il più delle volte sembra da preferirsi quanto alla serie degli avvenimenti, è ben possibile che qualche rara volta siffatta preferenza sia da concedersi a *Matteo* e *Marco*. • § 415. Tutto considerato, non sembra che sia il caso di parlare di un maggiore «viaggio» di *Luca* sotto l'aspetto cro-

nologico e grafico. Questo «viaggio» non è che una giustapposizione o composizione letteraria: essa è stata formata con elementi di più viaggi compiuti in questo tempo da Gesù, ed è inoltre accresciuta con vari altri elementi raccolti senza preoccupazioni cronologiche e geografiche ma solo concettuali e logiche (cf. § 378). I viaggi minori di Gesù, che hanno fornito il precipuo materiale a questa narrazione complessiva, possono benissimo essere i viaggi distintamente ricordati da *Giovanni*; tuttavia *Luca*, nell'utilizzarne il materiale, non ha preteso stenderne la minuta e distinta cronistoria, ma ha solo mirato a presentare la realtà dei fatti in maniera tale che risultasse un'appropriata conclusione e un degno coronamento alla precedente operosità di Gesù: il quale si avvicina con serena consapevolezza alla prova suprema in Gerusalemme, e superata la prova raggiunge la sua *assunzione* nella gloria. Questo scopo concettuale e logico, ben più che quello cronistorico e annalistico, era nella mira della catechesi primitiva, e specialmente di quella di San Paolo seguita fedelmente da San Luca (§ 135 segg.). • **Alla festa dei Tabernacoli.** § 416. Finiva l'estate dell'anno 29, e con l'autunno si avvicinava la gaia e popolare *Festa dei Tabernacoli* (§ 76). Se Gesù era stato l'ultima volta a Gerusalemme per la festa della Pentecoste (§ 384), erano circa quattro mesi che mancava dalla città santa: in questo tempo la sua operosità in Galilea aveva trovato pessima corrispondenza, ed egli aveva deciso di allontanarsene. Ma dove andare? La meta gli fu zelantemente suggerita da quei suoi «fratelli» che non credevano in lui (§ 264); essi avevano ben notato i meschini risultati ottenuti dal loro parente dopo tanto affaticarsi nella Galilea, e d'altra parte lo avrebbero visto con loro grande soddisfazione a capo di una fiumana di popolo bene inquadrata e diretta baldanzosamente verso Gerusalemme: là bisognava recarsi per sbalordire quegli insigni dottori con le opere se si volevano risultati decisivi, altro che perdere tempo e sprecare miracoli fra quei montanari della Galilea! Gli dissero, pertanto, i suoi *fratelli*: «Trasferisciti

di qua e va' nella Giudea, affinché anche i tuoi discepoli (di laggiù) vedano le opere tue che fai. Nessuno, invero, fa alcunché in segreto, e cerca d'essere egli stesso in evidenza. Se fai queste cose, mostra testesso al mondo!». Neppure, infatti, i *fratelli* di lui credevano in lui! (*Giovanni*, 7, 3-5). A Gerusalemme aveva già pensato anche Gesù; ma appunto quel suggerimento dei suoi «fratelli», dettato da tutt'altre considerazioni, servì da momentaneo ostacolo all'attuazione dei suoi piani. Essi pensavano che assai opportuna per una altisonante manifestazione di Gesù era appunto la *Festa dei Tabernacoli*, alla quale affluivano grandi folle anche da fuori la Palestina; Gesù, invece, pensava che precisamente il pericolo di quella rumorosità era un motivo per respingere il loro consiglio. Cosicché i «fratelli», insieme con gli altri pellegrini Galilei, partirono per Gerusalemme, e Gesù invece rimase ancora in Galilea; tuttavia più tardi, quando le carovane parentali (§ 261) erano già partite, si mosse anch'egli alla volta della città santa *non manifestamente ma come in segreto* (*Giov.*, 7, 10). • § 417. L'itinerario scelto da Gesù fu il più breve, quello che scendeva lungo il mezzo della Palestina attraversando la Samaria. I Samaritani, nel loro inveterato rancore, coglievano volentieri l'occasione di questi grandi passaggi di pellegrini israeliti per dar loro fastidi di ogni sorta, non escluse ferite e morte; veramente Gesù nel passato aveva trovato buone accoglienze presso i Samaritani, ma soltanto presso quelli di Sychar (§ 294), e del resto il fatto era avvenuto circa un anno e mezzo prima, cosicché non si poteva fare molto assegnamento su quelle antiche disposizioni amichevoli. Quindi, per premunirsi, egli inviò in precedenza alcuni suoi discepoli che preparassero l'alloggio in un villaggio innominato della zona pericolosa; ma quanto egli aveva temuto avvenne, perché i Samaritani di quel villaggio, conoscendo che si trattava di Galilei diretti a Gerusalemme, non vollero concedere ospitalità. A quest'atto disumano i due fratelli Giacomo e Giovanni, infiammati da baldanzoso zelo, si ricordarono di aver ricevu-

Orazione di San Cirillo di Alessandria, Dottore



+ *Ti Salutiamo, Maria, Madre di Dio venerabile e tesoro di tutto l'universo, fiaccola inestinguibile, corona della verginità, scettro della vera fede, tempio indistruttibile, grembo santo e verginale, che hai contenuto l'Incontenibile! Per te è glorificata e adorata la Trinità! Per te esulta il cielo, si rallegrano gli angeli, sono messi in fuga i demoni! Ave a te, per la quale regnano i re e il Figlio Unigenito di Dio è divenuto un faro di luce per coloro che erano nelle tenebre e nell'ombra della morte. Così sia.*

+ [9 febbraio, San Cirillo di Alessandria, Vescovo, Confessore e Dottore (Teodosia d'Egitto, 370 - Alessandria d'Egitto, 27 giugno 444). Al Concilio di Efeso nel 431 difese i dogmi dell'unità e unicità della persona in Cristo e della divina maternità della Vergine Maria]. San Cirillo fu un grande Pastore, pertanto un valoroso fustigatore di ogni ecumenismo. Lo ricorda Papa Pio XII nella «*Orientalis Ecclesiae*» del 9 aprile 1944, Documento interamente dedicato al Vescovo Cirillo: «Non conduce al desideratissimo ritorno dei figli erranti alla sincera e giusta unità in Cristo, quella teoria, che ponga a fondamento del concorde consenso dei fedeli solo quei capi di dottrina, sui quali o tutte o almeno la maggior parte delle comunità, che si gloriano del nome cristiano, si trovino d'accordo; ma bensì l'altra che, senza eccettuarne né sminuirne alcuna, integralmente accoglie qualsiasi verità da Dio rivelata».

to da Gesù la potestà di far miracoli per la diffusione del regno di Dio; domandarono perciò a Gesù se acconsentiva a che facessero cadere fuoco dal cielo per incenerire quei ribaldi. Egli invece «rivoltosi, li rimproverò. E andarono in un altro villaggio» (*Luca*, 9, 55-56, greco). Chissà che questo altro villaggio non fosse appunto Sychar? • § 418. Nel frattempo le prime comitive di Galilei erano giunte a Gerusalemme; i cittadini, memori del fatto del Bezetha avvenuto pochi mesi prima (§ 384), avevano cercato subito se fosse giunto anche Gesù: «Dov'è colui?». E molto bisbiglio era riguardo a lui nelle folle; alcuni dicevano: «È buono»; altri invece dicevano: «Macché! Anzi inganna la folla!». Nessuno, tuttavia, parlava con franchezza a suo riguardo, per paura dei Giudei (*Giovanni*, 7, 11-13). Questa scena vividamente storica, sebbene dovuta all'Evangelista che si vorrebbe far passare come un astratto allegorista, mostra che la precedente visita di Gesù a Gerusalemme aveva lasciato tracce abbastanza profonde, suscitando consensi e dissensi. Improvvisamente, quando gli otto *giorni dei Tabernacoli* erano per metà passati, si seppe che Gesù era giunto e si era messo ad insegnare nell'atrio del Tempio (§ 48). Accorsero ammiratori e detrattori; tutti indistintamente riconoscevano l'efficacia del suo parlare. Ma i detrattori cominciarono subito con una questione pregiudiziale. Non poteva esser veramente dotto e sapiente, se non chi aveva frequentato le scuole dei grandi Rabbi e Scribi ed era stato ammaestrato secondo i loro metodi; perciò quei tali si domandavano diffidenti: «Come sa costui di lettere, non essendo stato ammaestrato?». C'era ben da diffidare di quell'autodidatta, che in materia religiosa osava staccarsi dalla «tradizione». Gesù rispose: «La mia dottrina non è mia ma di chi m'invio. Se alcuno voglia fare la volontà di lui, conoscerà riguardo alla dottrina se è da Dio, oppure (se) io parlo da me stesso. Chi parla da se stesso, cerca la gloria propria; chi invece cerca la gloria di chi l'invio, costui è verace e ingiustizia in lui non è. Non vi dette forse Mosè la Legge, e(ppure) nessuno di voi pratica la

Legge? Perché cercate d'uccidermi?». Rispose la folla: «Hai un demonio! (§ 340). Chi cerca d'ucciderti?». Rispose Gesù e disse loro: «Un'unica opera feci e tutti ammirate. Per questo Mosè vi dette la circoncisione - non che (essa) sia (istituita) da Mosè; ma dai padri - e in sabbato circoncidete un uomo. Se un uomo riceve la circoncisione in sabbato affinché non sia abolita la Legge di Mosè, vi sdegnate con me perché feci sano un uomo intero in sabbato? Non giudicate secondo apparenza, bensì con giusto giudizio giudicate!» (*Giov.*, 7, 15-24). • § 419. La discussione si riferiva alla guarigione del Bezetha e alle obiezioni fatte dai Farisei. Gesù, senza tornar sopra alle diatribe rabbiniche né replicare all'ingiuria di avere un demonio, cerca di far penetrare i suoi contraddittori più addentro nel significato vero della Legge mosaica. E la disputa continuò; tanto che alcuni di Gerusalemme, ben sapendo qual vento spirasse in città, si chiedevano: «Non è costui quello che vogliono uccidere? Eppure, ecco che parla in pubblico e non gli dicono nulla! Avrebbero forse i nostri maggiorenti riconosciuto che egli è proprio il Messia? Ma noi sappiamo donde è costui, mentre quando verrà il Messia nessuno conosce donde sia!». - Era infatti opinione diffusa che il Messia doveva sì essere un discendente di David e nascere a Bethlehem (§ 254), ma anche che sarebbe comparso inaspettatamente dopo essersi trattenuto per lungo tempo in un luogo a tutti sconosciuto: in assoluto ritiro; di Gesù, invece, si sapeva benissimo il luogo abituale di dimora, e perciò egli non poteva essere il Messia. Gesù quindi rispose appellandosi ancora una volta alla sua propria origine preterrena e all'autorità di chi l'aveva inviato. «E me sapete, e donde sono sapete. E(ppure) da me non sono venuto, bensì è vero colui che m'invio che voi non sapete. Io (invece) so lui, perché da lui sono ed egli invio me» (*Giov.*, 7, 28-29). Queste parole furono pronunziate da Gesù ad alta voce, come dichiarazione solenne. Come tale fu intesa dai suoi avversari, i quali la interpretarono - e interpretarono giustamente - come una dichiarazione di esistenza preter-

rena e divina; senonché tale dichiarazione era per essi blasfema, e perciò quegli scandalizzati scattarono e cercarono d'attuare subito l'antico progetto d'impadronirsi di Gesù. «Ma ancora non era venuta l'ora di lui» - osserva l'Evangelista spirituale - cosicché nessuno gli mise le mani addosso. Gli avversari, infatti, erano controbilanciati dagli ammiratori, anzi questi ultimi presero animo, nonostante il vento infido, ed entrando in discussione fecero osservare: «Quando il Messia verrà, opererà forse più miracoli di costui?». Questa risposta era un richiamo alla precisa realtà. L'argomento dei miracoli, ch'era perentorio e perciò bersagliatissimo venti secoli fa non meno di oggi, ottenne buon effetto e molti credettero in lui. Tuttavia gli avversari, che volevano impadronirsi di Gesù, non si rassegnarono, e ricorsero ai magistrati del Tempio affinché procedessero a un regolare arresto; ma l'atteggiamento risoluto degli ammiratori di Gesù dovette sconsigliare di procedere a un'azione così pericolosa, potendo seguirne uno di quei tumulti che troppo spesso sorgevano negli atrii del Tempio. E mentre le guardie ronza- vano attorno a Gesù, egli ripeteva ai suoi avversari: «Ancora breve tempo sono con voi, e (poi) vado a colui che m'invio. Mi cercherete (allora) e non (mi) troverete; e dove sono io, voi non potete venire». Gesù si riferiva ancora alla precedente affermazione della sua origine e provenienza divina; gli avversari, respingendo questa idea, si trovarono davanti ad una allusione imprecisabile e si domandavano fra loro: «Vorrà egli forse recarsi nella Diaspora giudaica all'estero, per ammaestrare là i pagani?». • § 420. Frattanto, durante l'*ottava dei Tabernacoli*, si svolgeva ogni giorno la processione che andava ad attingere l'acqua alla fonte di Siloe (§ 76). L'ultimo giorno, ch'era il più solenne, Gesù prese occasione dalla cerimonia e ne fece un'applicazione a sé e alla sua dottrina: «Se alcuno ha sete, (venga) a me e beva!». Di una certa acqua aveva Gesù parlato già alla Samaritana; ma anche nei secoli prima aveva parlato della stessa acqua un profeta, facendo pronunziare a Dio questo lamento:

«Due mali ha commesso il popolo mio: abbandonarono me, sorgente d'acqua viva, per scavarsi cisterne screpolate, cisterne che non serbano acqua!» (Geremia, 2, 13) Anche questa volta Gesù aveva parlato ad alta voce in tono di dichiarazione solenne, e la dichiarazione riaccese tra la folla le dispute di pochi giorni prima. Degli ammiratori alcuni affermavano: «Costui è davvero il profeta!». Altri: «È il Messia». - Gli avversari rispondevano: «Macché Messia! Forseché dalla Galilea viene il Messia? Non viene forse da Bethlehem, come discendente di David?». - Le guardie del Tempio tentarono nuovamente d'impadronirsi di Gesù, ma rimasero interdetteste dalla sua potenza spirituale. Rimproverate dai magistrati e dai Farisei di non averlo arrestato, risposero con semplicità: «Giammai un uomo parlò in tal maniera come parla quest'uomo!» (Giov., 7, 46). I Farisei replicarono sarcastici: «Anche voialtri sareste forse rimasti ingannati da lui? Guardate invece se alcuno dei maggiorenti, o di noi Farisei, ha creduto in lui! Ma questa folla, che non conosce la Legge, è tutta di maledetti!». - I maledetti della folla, che ammiravano Gesù, costituivano l'abominevole «popolo della terra» (§ 40). Alla discussione prese parte anche il cauto Nicodemo, rimasto «fra coloro che sono sospesi» (§ 290). Ebbe egli il coraggio di appellarsi alla legalità osservando: «Forseché la nostra Legge giudica l'uomo, se non l'ha in precedenza ascoltato e non ha conosciuto ciò che fa?». - Ma anche a Nicodemo fu risposto col sarcasmo: «Sei forse pure tu della Galilea? Fa' ricerche e ti convincerai che dalla Galilea non sorge profeta!». - Lo spirito regionalista dei Giudei faceva da avanguardia allo spirito nazionalista dei Gentili; l'uno e l'altro concorderanno più tardi nel sentenziare che «dalla Galilea non sorge profeta», e pronunzieranno la loro sentenza senza prima ascoltare l'imputato e senza indagare ciò che ha fatto. • § 421. Un'altra circostanza della festa offrì occasione a Gesù per presentare se stesso e la sua dottrina. Fin dai vesperi del primo giorno dei Tabernacoli il popolo accorreva all'atrio esterno del Tempio recando rami di

Preghiera a San Giovanni de Matha



+ O Dio, che con celeste visione ti degnasti d'istituire per mezzo di San Giovanni l'Ordine della Santissima Trinità, per redimere dal potere dei Saraceni i prigionieri, fa, te ne preghiamo, che col soccorso dei suoi meriti e della tua grazia siamo liberi da ogni servitù di anima e di corpo. Per nostro Signore Gesù Cristo. Così sia. + [8 febbraio, San Giovanni de Matha (Faucon-de-Barcelonnette, 23 giugno 1154 – Roma, 17 dicembre 1213). San Giovanni di Matha, Prete e Confessore, che fu Fondatore dell'Ordine della santissima Trinità per la redenzione degli schiavi, e si riposò nel Signore il diciassette Dicembre].

palma, mirto e salice; appena calavano le tenebre, i sacerdoti accendevano grandi lampade appese ad altissimi candelieri, e subito la folla accendeva innumerevoli altri lumi d'ogni genere. Fra questa luminaria si svolgevano festeggiamenti giocondi, in cui tenevano il primo posto danze eseguite nel mezzo dell'atrio, mentre i Leviti, schierati sui gradini dell'atrio interno, cantavano inni sacri: le danze erano eseguite specialmente dai maggiorenti della nazione e dai dottori più famosi, che facevano a gara nel danzare il più a lungo possibile tenendo fiaccole ardenti in mano (*Sukkah*, V, 1-4; *Sukkah* babil, 50 a-b, 53 a-b). I bagliori di quella gaia notte rimanevano negli occhi delle folle festanti anche durante l'ottava seguente, e in uno di quei giorni Gesù applicò la cerimonia a se stesso. Qual giorno fosse, non ci viene detto; ma se *Giovanni* (8, 12-59) colloca questo episodio dopo gli altri della stessa festa, fa ciò probabilmente perché vede in esso un'opportuna preparazione all'episodio successivo del cieco nato, che riceve la luce da Gesù. Un giorno, dunque, trovandosi nell'aula del Tesoro attigua all'«atrio delle donne» (§ 47), Gesù disse ai Giudei: «Io sono la luce del mondo. Chi segue me non cammina nella tenebra, bensì avrà la luce della vita». Come prima aveva parlato dell'acqua riferendosi alla cerimonia dei Tabernacoli, così adesso parlava della luce con analogo riferimento. I Farisei gli risposero che nessuno era tenuto a prestargli fede, perché egli rendeva testimonianza a se stesso, e la sua testimonianza non era verace. Ne seguì una disputa in più riprese (cfr. *Giov.*, 8, 20-21 con 8, 30-31), che dovrà essere letta per intero nel testo originale. Le affermazioni fondamentali di Gesù sono le seguenti.

- § 422. La testimonianza di Gesù è garantita dal suo Padre celeste; ma i Giudei non conoscono il Padre, perché non conoscono Gesù. Intanto il tempo stringe: Gesù si allontanerà per sempre dai Giudei, ed essi moriranno ostinati nel peccato di non aver riconosciuto la sua missione. Essi sono *dalle cose di giù e del mondo*; Gesù è *dalle cose di su e non del mondo*. A questo punto i Giudei, ironicamente, gli rivol-

gono la stessa domanda già rivolta a Giovanni il Battista dalla loro ambascieria (§ 277): «Tu chi sei?». Gesù risponde: «In primo luogo, (io sono) ciò che appunto vi sto dicendo»; la frase evita una dichiarazione precisa e netta, la quale invece è aspettata dai Giudei per poter scendere subito a violenze contro Gesù, come di fatto avverrà alla fine della discussione. Eppure - prosegue Gesù - quando i Giudei avranno «innalzato il figlio dell'uomo» allora conosceranno che egli è «il figlio dell'uomo», fedele esecutore della missione ricevuta dal Padre. Questa totale dedizione alla volontà del Padre colpisce molti uditori, i quali credono in lui. Ai nuovi credenti si rivolge poi Gesù, ma subito interloquiscono altri presenti che gli sono rimasti avversi. Accettando gl'insegnamenti di Gesù - dice egli - si ottiene la vera libertà, e questa consiste non già nell'essere discendenti di Abramo bensì nell'affrancamento dal peccato. Chi è vero discendente di Abramo compia le giuste opere di Abramo, e non cerchi di uccidere Gesù inviato dal Padre celeste. Non basta proclamarsi - come fanno gli avversari - figli d'Iddio, bisogna anche amare Gesù ed accettare i suoi insegnamenti, perché egli è «uscito da Iddio» e «inviato da lui»; chi non ascolta le parole di Gesù dimostra d'aver «per padre il diavolo che fu omicida da principio» ed il «padre della menzogna». Se Gesù dice la verità, perché non gli si crede? Chi può convincere lui di peccato? Chi è da Dio, ascolta i detti di Dio; ma per questo gli avversari non ascoltano Gesù, perché non sono da Dio. • § 423. A questo punto la lotta diviene più serrata. I Giudei risentono dei colpi ricevuti, e reagiscono non con accorgimenti dimostrativi ma con ingiurie. Essi replicarono: «Non diciamo bene noi che tu sei un Samaritano (§§ 4, 417) e hai un demonio?». Gesù rispose: «Io non ho un demonio, ma onoro il Padre mio e voi (invece) mi disonorate. Io al contrario non cerco la mia gloria; v'è chi (la) cerca e (su ciò) giudica. In verità, in verità vi dico, se alcuno abbia custodito la mia parola non vedrà morte in eterno». Gli risposero i Giudei: «Adesso abbiamo conosciuto che hai un

demonio! Abramo morì, (così) pure i profeti, e tu dici - *Se alcuno abbia custodito la mia parola non gusterà morte in eterno*. - Forseché sei tu maggiore del nostro padre Abramo che morì? (Così) pure i profeti morirono. Chi ti fai (da te stesso)?». Gesù rispose: «Se io abbia glorificato me stesso, la mia gloria è niente; v'è il Padre mio che mi glorifica, (quello di) cui voi dite - *Dio nostro*. - E(ppure) non lo conoscete, mentre io so lui; e qualora (io) dica che non so lui, sarò simile a voi mentitore. Ma (io) so lui, e la parola di lui custodisco. Abramo, il vostro padre, esultò per (desiderio di) vedere il mio giorno, e (lo) vide e (ne) godé». Dissero pertanto i Giudei a lui: «Cinquanta anni ancora non hai, e hai visto Abramo?» (§§ 176,182). Disse loro Gesù: «In verità, in verità vi dico, prima che Abramo fosse, io sono». La discussione è finita. Gesù si è proclamato anteriore ad Abramo, e quindi all'intero ebraismo di cui Abramo è il capostipite. Osiaccettala sua affermazione, credendo in lui: oppure in contrapposto si proclama che Gesù è posteriore e inferiore all'ebraismo, e quindi sottoposto alle sue leggi. Ora, secondo la Legge ebraica (*Levitico*, 24, 16), il bestemmiatore deve esser lapidato; perciò i Giudei, secondo i quali Gesù ha bestemmiato proclamandosi preesistente ad Abramo, passano ad applicare la Legge: «Tolsero pertanto delle pietre per lanciar(le) addosso a lui. Ma Gesù si nascose, e uscì dal Tempio». Da «*Vita di Gesù Cristo*» - *Impri-matur* 1940, 7ª Edizione, Rizzoli & C. Editori, Milano e Roma, 1941, dell'Abate Giuseppe Ricciotti - *Riposi in pace!*

San Tommaso: Sottomissione degli Imperatori alla Chiesa di Roma

Dopo questi avvenimenti (cfr. *Sursum Corda* n° 145), essendo stato Giuliano ucciso durante la guerra coi Parti, fu restituita la pace alla Chiesa da Gioviano suo fratello, uomo cattolico; però questi regnò poco tempo. Ma un fatto notevole si riscontra negli Imperatori, da allora fino a Carlo Magno: furono quasi tutti obbedienti ed ossequienti alla Chiesa di Roma, per il suo primato,

sia per quanto riguarda il dominio spirituale, come definì il santo Concilio di Nicea, sia per quello temporale. Perciò Papa Gelasio poté scrivere all'imperatore Anastasio che, come insegna la storia, l'Imperatore dipende dal giudizio del Papa, e non viceversa. Anche Valentiniano - che fu l'immediato successore di Gioviano - (a quanto apprendiamo dalla storia ecclesiastica) disse nell'imminenza dell'elezione dell'Arcivescovo di Milano: «Ponete nella sede pontificale una persona a cui noi che governiamo l'impero possiamo piegare il capo sinceramente, e riceverne le ammonizioni quando da uomini sbagliamo, come dal medico riceviamo la medicina». • E poiché questa materia serve a mostrare l'ossequio dei principi nei confronti del Vicario di Cristo, dobbiamo qui trattare degli Imperatori fino ai tempi di Carlo Magno. E ancora di quelli del periodo da Carlo a Ottone I, nel quale periodo furono cambiate tre cose. In primo luogo il metodo per elegerli; secondo, le leggi di successione; terzo, il metodo di governo. E, affinché questo appaia chiaramente, bisogna riportare qui qualcosa della successione degli Imperatori fin dal tempo di Costantino, che furono sottomessi alla Chiesa, tranne i già detti tiranni. • La storia infatti racconta che Costantino, dopo essersi sottomesso al Vicario di Cristo cedendogli Roma, si trasferì con satrapi e principi nella Tracia, laddove comincia l'Asia Maggiore e finisce l'Europa, e lì scelse una città chiamata Bisanzio. E, come sappiamo dalla storia, la rese quasi uguale a Roma e la chiamò col proprio nome. E questa fu la sede imperiale fino a Carlo Magno, nella cui persona Papa Adriano, riunito un Concilio a Roma, trasferì l'impero dai Greci ai Germani. • In tutto questo si vede chiaramente come gli Imperatori di Costantinopoli dipendessero dal Vicario di Cristo, cioè dal Sommo Pontefice, come scrisse Papa Gelasio all'Imperatore Anastasio: cosicché il loro impero era ordinato a governare i fedeli secondo i dettami del Sommo Pontefice, in modo da potersi denominare giustamente esecutori e cooperatori di Dio nel governo del popolo cristiano. • Ciò

Preghiera a San Romualdo, Abate



+ Fa, o Signore, che per l'intercessione del Beato abate Romualdo, ciò che non possiamo ottenere coi nostri meriti, lo conseguiamo con il suo patrocinio. Per Cristo nostro Signore. Così sia. + [7 febbraio, San Romualdo Abate (Ravenna, 951 ca – Fabriano, 19 giugno 1027). San Romualdo Abate, Padre dei Monaci Camaldolesi, il cui giorno natalizio è commemorato il diciannove Giugno, ma la sua festa si celebra particolarmente in questo giorno per la traslazione del suo corpo].

si può vedere in primo luogo a proposito dei quattro Imperatori che regnarono in questo tempo intermedio e furono presenti ai quattro più solenni e universali Concili, ne approvarono i deliberati e vi si sottomisero. Il primo fu quello di Nicea, di 318 vescovi, al tempo di Costantino, nel quale fu condannato Ario prete di Alessandria, il quale, come sappiamo dalla storia, sosteneva che il Figlio di Dio era inferiore al Padre. Si racconta che Costantino sostenne tutte le spese di quel Concilio, quasi per riconoscere con questo gesto come suo Signore il Vicario di Cristo, le cui veci erano tenute da tutto il Concilio; poiché San Silvestro era assente per motivi particolari. Il secondo Concilio si svolse a Costantinopoli durante il pontificato di Ciriaco (tuttavia alcuni affermano che si svolse sotto Papa Damaso), alla presenza di Teodosio I, come racconta la storia, e si radunarono 150 vescovi. In esso furono condannate molte eresie, ma principalmente quella del vescovo di Costantinopoli Macedonio, il quale negava che lo Spirito Santo fosse Dio, consustanziale al Padre e al Figlio. • Teodosio, anzi, fu così ossequiente verso la Chiesa che, come scrive Gelasio all'imperatore Anastasio, quando Sant'Ambrogio gli vietò l'ingresso in chiesa, non osò entrare; avendolo egli scomunicato per aver dato il suo consenso all'uccisione di una grande quantità di Tessalonicesi, i quali avevano assassinato un giudice imperiale, come racconta la *Storia Tripartita*. E il Principe cattolico sopportò pazientemente tutto questo; e infine, duramente rimproverato da Sant'Ambrogio, fece pubblica penitenza prima di riottenere l'accesso alla chiesa. • Il terzo Concilio, di 200 vescovi, fu celebrato sotto Teodosio II figlio di Arcadio, ad Efeso, al tempo di Papa Celestino I, anche se questi non fu presente; ma ne fece le veci Cirillo vescovo di Alessandria, con la fiducia di Teo-

dosio, che fu di così grande onestà, maturità di consiglio ed ossequio al culto divino che gli fu permesso di regnare anche in tenerissima età, come sappiamo dalla storia. Questo Concilio fu riunito contro Nestorio, vescovo di Costantinopoli, che sosteneva essere presenti in Cristo due persone e due suppositi, per cui si giungeva a negare la vera unione delle due nature. • Il quarto Concilio, di 630 vescovi, fu celebrato a Calcedonia sotto San Leone I, alla presenza dell'Imperatore Marciano, del quale si racconta che per ossequio alla Chiesa di Roma così abbia detto durante la settima azione di questo Sinodo: «Noi siamo voluti intervenire a questo Concilio per confermare la fede e non per una dimostrazione di potenza, sull'esempio del religiosissimo Costantino, affinché, trovata la verità, il popolo non sia ulteriormente discorde per l'influenza di malvagie dottrine». Da ciò si può dedurre che anticamente tutta l'intenzione dei Principi era volta a favorire la fede in ossequio e onore della Chiesa di Roma. In questo Concilio fu condannato Eutiche con Dioscoro vescovo di Alessandria i quali, mentre Nestorio sosteneva che in Cristo come sono distinte due nature devono distinguersi due persone, sostenevano che erano unite e mescolate anche le due nature. Da San Tommaso d'Aquino, *De regimine principum ad regem Cypri*, Principi non negoziabili sulla società e sulla politica, Capitolo XVII del Libro III: *Sottomissione degli imperatori di Costantinopoli alla Chiesa di Roma e ai primi quattro Concili ecumenici*.

Alcuni fatti miracolosi su Gesù Bambino, parte 5

Narra il P. Patrignani che in Messina vi fu un nobile fanciullo chiamato Domenico Ansalone. Soleva questi visitare spesso in certa

chiesa un'immagine di Maria, la quale teneva in braccio Gesù bambino di rilievo, che l'aveva di sé tutto innamorato. Or Domenico venne a morte. Cercò a' genitori con tanto desiderio che gli avessero fatto venire l'amato Bambino. Ne fu consolato, ond'egli tutto contento lo collocò nel suo letto. E sempre amorosamente rimiravalo, e da quando in quando or rivolto al Bambino gli dicea: «Gesù mio, abbi pietà di me»; or rivolto agli astanti: «Mirate, dicea, mirate com'è bello questo mio Signorino!». Nell'ultima notte di sua vita chiamò i genitori, e avanti di loro prima disse al santo Bambino: «Gesù mio, io vi lascio mio erede»; e poi pregò il padre e la madre che di certa piccola somma di danaro ch'egli tenea ne facessero celebrare nove Messe dopo la sua morte, e col resto facessero una bella vesticciola al suo erede bambino. Prima di spirare poi, alzando gli occhi in alto con viso allegro, disse: «Oh quanto è bello! oh quanto è bello il mio Signore!». E così dicendo spirò. • Riferisce il P. Nadasì che, essendosi introdotta in un monastero la divozione di mandare attorno per le religiose l'immagine di Gesù bambino un giorno per ciascuna, una di quelle vergini a cui toccò la sua giornata, dopo lunga orazione venuta la notte prese l'immagine e la chiuse in un picciolo armario. Ma appena postasi a riposare sentì che 'l santo Bambino picchiava all'uscio di quell'armario: levossi allora ella dal letto e collocata di nuovo l'immagine sull'altarino orò per molto altro tempo. Indi ritornò a chiuderlo; ma il Bambino ritornò a bussare. Di nuovo ella lo cacciò ed orò. Finalmente, stanca dal sonno, presane la licenza, si ripose a letto e dormì sino al far del giorno, e svegliata benedisse quella notte passata in santa conversazione col suo Diletto. Da Sant'Alfonso, *«Esempi di Gesù Bambino»*, esempio numero VII ed esempio numero IX.



Poste Italiane SpA - Spedizione in
Abbonamento Postale - 70% S1/
PZ/11726 - ISSN 2499-6254 - Donazio-
ni: paypal@sursumcorda.cloud



Prefisso Editore ISBN: 900747 - ROC n° 26372/23.03.2016